

Un protagonista, Giuseppe di Nazareth

Continua dalla prima pagina

senza che si continua erroneamente a tener un po' celata, a non valorizzare come Dio vuole.

La circoncisione era di solito compiuta dal padre di famiglia e quindi fu Giuseppe a compierla su Gesù. Comun-que era l'atto ufficiale che iscrisse Gesù nella appartenenza legale e sacra alla famiglia di Giuseppe.

Gesù da allora fu di Giuseppe e non basta dire che Giuseppe ha custodito Gesù e sua madre, per dire la portata grandiosa e la indispensabile collaborazione che questo uomo giusto ha avuto ed ha dato a servizio del mistero della Incarnazione del Figlio di Dio.

A Papa Giovanni piaceva rivendicare la figura di Giuseppe di Nazareth, questo giovane sposo che, vivendo con la sua sposa in modo pienamente originale, non coartò, ma esaltò la forza e la validità dell'amore umano, dell'amore configurato esattamente nella vita degli sposati.

Non si toglie nulla alla verginità di Maria e di Giuseppe, ponendo in rilievo che erano sposi non per una finzione legale, ma in una realtà che aveva radici profonde

nel loro animo ed atteggiamenti precisi nei loro corpi.

Gesù, Figlio di Dio, non fu accolto da una donna che per lui visse nubile, ma da una sposa che, rinunciando per lui con sublimazione ineffabile al gran bene della maternità derivata e voluta in intesa con il suo sposo, visse comunque come sposa, dando ogni sviluppo alla amicizia, all'intesa, alla cooperazione interiore col suo sposo, Giuseppe.

Fu insomma un amore di sposi, se pur verginale, che accolse Gesù nella casa di Nazareth per trenta anni, i trenta anni della sua prima rivoluzione, quella dei valori familiari e di lavoro, su cui torna oggi tanto volentieri la spiritualità moderna.

Non si può né invecchiare Giuseppe, né toglierlo da questa funzione di protagonista: egli è lo sposo di Maria e come tale fece da padre a Gesù, essendo stato capace della più grande fra le giustizie che l'uomo può esprimere. La giustizia cioè con Dio, quella che si ha quando un credente sottopone, a qualsiasi prezzo, le possibilità e le responsabilità della propria vita al servizio ed alla scoperta di Dio.

Giuseppe sposo dà forza di messaggio a quella parte primaria ed indispensabile del-

l'amore coniugale. Quella della cooperazione ed unione interiore, quella della fusione degli animi per la ricerca comune, a due, di una perfezione reciproca. Quella che, purtroppo, in questi tempi troppo impegnati a regolamentare quasi meccanicamente le nascite e cioè gli atti sessuali che le preordinano, si è tanto dimenticata, come se gli sposi non abbiano bisogno e non debbano anzitutto affermare e racchiudere in sé una schietta regolamentazione degli animi; affermare cioè col loro amore e la loro attrattiva, con la loro capacità di rispetto e di vita interiore, anzitutto e soprattutto, il primato dello spirito.

Il discorso su Giuseppe è ancora molto da fare e da capire.

Comunque questo accenno basterà a fare intendere perché vedendolo circoncidere Gesù, mi è parso di intuire che il Figlio di Dio e di Maria ebbe bisogno di un giovane sposo, di una casa diretta da un padre di famiglia, di un lavoro fatto da un padre di famiglia, per essere uno di noi, uno della nostra storia.

Alfredo Nesi

Le lezioni bibliche riprendranno con il numero dell'anno nuovo.

Note di costume - n. 4

Il costo del Natale: un'ingiustizia!

Leggo sul giornale: « Venti miliardi di lire per i cartoncini augurali in tutta Italia, hanno calcolato gli esperti di statistica, un miliardo nella sola Roma; un miliardo di cartoncini d'oro, d'argento o colorati, con augeli, presepi e stampe. Poi si espongono appesi a un lume, su un tavolo, sul caminetto e tanto più in vista, quanto più i nomi sono importanti: come una patente, un diploma... ».

Non credo di avere la filippica facile, anche se spesso si deve urlare in questo mondo distratto ed assordito. Non mi piace la polemica, anche se bisogna graffiare gli animi per non farli rintontire.

Ma certo pensare che sono stati spesi venti miliardi di lire per i cartoncini augurali, di cui un miliardo nella sola Roma, la città più dissociata e più ceconomiale d'Italia, fa tristezza.

Tutti dovremmo ripeterci: « Guarda cosa siamo stati capaci di fare! ».

Mi dicono: « Ma non sai che dietro ai venti miliardi di cartoncini non ci sono solo convenzionalità banali, ma ci sono industrie e quindi operai, attività commerciali e lavoro? ».

E' un criterio infantile. An- che dietro le bombe che cadono pazzamente ci sono industrie, operai, lavoro.

Ma guai a quella industria che non sa produrre per la pace, guai a quegli operai che non rompono la catena di una

logica di distruzione e di morte, guai a quel lavoro che non è subordinato a criteri spirituali, alle leggi eterne dello sviluppo umano.

La follia dei cartoncini sta proprio nella loro inutilità, sta nel fatto che sottraggono energie, tempo a prospettive più vere, a bisogni più urgenti, a dimensioni più umane.

Non mi si venga a dire che non bisogna appiattare la vita e che non bisogna arrivare ad avere come un cartoncino di stato, uniforme per tutti: il mio discorso è per tutti: il mio discorso è tutto un altro. So che nelle spese di Natale, di cui i cartoncini sono l'espressione in fondo più tenue, c'è contenuto tanto paganesimo, tanto egoismo, tanta dissipazione.

Quasi verrebbe da suggerire che la Chiesa trovi un'altra data per celebrare la nascita povera di Gesù ed abbandonati alla favola di papà Natale ed all'inevitabile trovarsi col cuore vuoto e la mente stanca una festa che si insiste a deturpare.

Ma soprattutto bisogna affrontare a qualsiasi livello una esigenza ancora così da scoprire: legare cioè l'uso dei soldi, la spesa a criteri migliori, più umani, più intelligenti.

Non dare spazio al piccolo capitalista che c'è in ciascuno di noi, ma al servitore del bene comune che si deve mettere in ciascuno di noi.

A. N.

Problemi d'oggi

Europa unita: un obiettivo democratico che i popoli debbono portare avanti e realizzare

Le ultime notizie sull'incerto cammino dell'Europa verso la sua unità sono piuttosto preoccupanti.

Da una parte, De Gaulle ha posto in modo netto, assoluto, chiuso il veto all'ingresso della Gran Bretagna e degli altri paesi nordici nel Mec; d'altra parte gli organismi comunitari europei esistenti, di qualunque natura, militare, politica, economica, essi siano, non si dimostrano efficaci e pronti a stroncare ogni attacco alla libertà dei popoli europei ed alle strutture democratiche dei paesi europei.

Non sto a tratteggiare e ripetere quanto ciascuno ha saputo dai giornali e da altri mezzi di informazione.

Perché mai tutto questo avviene? Le posizioni dei governi dei singoli paesi sono espressione della volontà dei singoli popoli? Con tutto

le forme espressive che egli ha lo hanno « tradito »?

Il problema, allora, è di vedere quali strumenti, oggi, i popoli possano adoperare per raggiungere, con la loro pressione, i governanti dei propri paesi.

Non farò un'analisi sociologica del potere e delle capacità espressive dei popoli. Mi limiterò, senza peraltro pretendere di esaurire l'argomento, a delineare alcune azioni possibili che, di certo, possono veramente incidere sulle decisioni e sulle posizioni « ufficiali » dei governi.

Due linee di azione sono oggi concretamente possibili, ed a mio avviso, valide:

a) un'azione sindacale a carattere politico a tutti i livelli, per esprimere posizioni chiare e precise sui problemi dell'Europa. E' un'arma poten-

tissima: il legame esteso e quasi generale tra i sindacati dei paesi europei garantisce la sua risonanza. Lo slogan diventerebbe: dalle fabbriche ai sindacati, dai sindacati ai popoli d'Europa, ai governi.

b) Un'azione dei comuni democratici. Se tutta una serie di comuni più sensibili al polso del popolo si esprimeranno e voteranno posizioni qualificanti sui problemi europei, si creerà, chiaramente, un fronte popolare avanzato e condizionante per la politica del paese. Oltretutto, i comuni così rivendicherebbero la loro funzione di espressione politico-sociale del popolo, funzione che oggi si va sempre più snaturando.

Certo vi sono strade e mezzi più incisivi e più profondi, ma essi richiedono ben altri tempi per concretizzarsi. Nessuno o quasi nessuna fiducia

va concessa per queste azioni ai partiti, se non nelle sedi di aperta democrazia: sezioni e nuclei aziendali.

A conclusione, inviterò, ove esistono, Comitati di riunioni, Consulte popolari, Consigli di Quartieri, a prendere essi l'iniziativa di mobilitazione su problemi così vivi, la cui soluzione non è un'azione teorica o ad alto livello, ma di ogni giorno, delle fabbriche, delle famiglie.

Se un'azione di questo tipo non si sviluppa nei paesi europei, i governi si adageranno nella falsa sicurezza di esprimere la volontà dei popoli. E l'Europa diventerà un mito a cui guardare, non una realtà complessa ma voluta, da realizzare.

E la realizzazione di essa spetta, innanzitutto, ai popoli.

Rocco Pompeo